Scala-1800
Idante
m. Portogallo

IDANTE

OVVERO

I SAGRIFIZJ D' ECATE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO ALLA SCALA

DI MILANO

Il Carnevale dell' anno 1800.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CONTE

LUIGI COCASTELLI

MARCHESE DI MONTIGLIO,

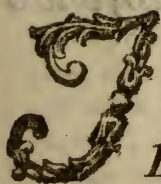
CIAMBELLANO ATTUALE DI S. M. I. R. A.,

E

COMMISSARIO IMPERIALE PER LA LOMBARDIA ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ECCELLENZA.

Il pubblico aggradimento ottenuto dal primo Dramma, che ci siamo pregiati di dedicare a VOSTRA ECCELLENZA *ha*

vieppiù animato la nostra attenzione per non demeritarlo con quest' ultima produzione che ci somministra l' occasione di replicare all' Eccellenza Vostra i nostri omaggi.

Se questo nuovo Dramma, siccome ci lusinghiamo nell' esperimentata benignità, combina col fortunatissimo incontro del Ballo, i nostri voti sono compiuti.

Ascriviamo a somma gloria il rassegnarci col più profondo inalterabile ossequio

Umiliñi, Divñi, Obbñi Servitori
Francesco Benedetto Ricci, e Comp.

ARGOMENTO.

IDante Principe Indiano invaghitosi di Zaméa, figlia a Norando altro Principe suo vicino; nè potendo per affari di Stato partirsi, pregò Tagor suo Padre d' andar a prendere Zaméa, e di condurgliela a nozze. Tagor nel suo ritorno al figlio fu da una burrasca gittato ai lidi di Tauride, ove veduta Zaméa dal Re Kaibar, ed invaghitosi perdutamente di lei, uccise Tagor, che gli sembrò un forte ostacolo per condurre al sospirato fine il suo amore. Il rito crudele in quei Paesi di sagrificare ad Ecate una Vergine ogni anno, fece che il nome di Zaméa fosse posto nell' urna, e fatalmente estratto. Era ella per soggiacere alla disgrazia, quando Kaibar propose a lei le sue nozze, come prezzo della di lei liberazione; ma ella ricusando l' offerta si rassegnò al suo destino, a fine di serbarsi fedele ad Idante. Mentre tai cose accadevano nella Tauride, Idante rimessa nel suo Stato la calma, nè avendo novelle della Sposa, e del Padre, s' imbarcò a ricercarli; ma naufragò fatalmente alle spiagge di Tauride, ove gli apparve l' ombra dell' ucciso Genitore, da cui fu talmente animato alla vendetta, che ricuperò la Sposa, ed uccise il Rivale.

Sopra tal mitologico fatto si fonda l' azione, a maggior interesse della quale sonosi aggiunti varj altri episodj.

La Scena si finge in Tauride.

ATTORI.

IDANTE Principe Indiano promesso Sposo a
Sig. Luigi Marchesi all' attuale servizio di S. M. Imperiale Reale Apostolica.

ZAMEA
Signora Camilla Balsami.

KAIBAR Re della Tauride
Sig. Giacomo David all' attuale servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

FAONE amico di Idante
Sig. Filippo Boccucci.

ESILLA Confidente di Zaméa
Signora Maria Menghini.

GONIPPO Confidente di Kaibar
Sig. Paolo Ferrario.

OMBRA di TAGOR, Principe Indiano; e Padre d' Idante

Coro di Cortigiani di Kaibar.

Comparse.

Seguaci d' Idante
Guardie di Kaibar
Sacerdoti d' Ecate

Per fare la parte d' IDANTE quelle sere, che il Sig. Luigi Marchesi non canterà
Sig. Francesco Fasciotti.

Parte di Supplemento
Signora Giacinta Bigi.

Compositore dello musica.

Sig. Maeſtro Marco Portogallo.

Alli Cembali.

Sig. Maeſtro Ambrogio Minoja.
Sig. Maeſtro Agoſtino Quaglia.

Capo d' Orcheſtra.

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Macchiniſta.

Sig. Paolo Graſſi.

Capi-Sarti Inventori del Veſtiario.

Da Uomo { Sig. Antonio Rossetti.
Sig. Giuseppe Gerosa.

Da Donna Sig. Antonio Majoli.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Gaspare Ronzi.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Gaspare Ronzi sud. § Signora Maria De Caro

Altri primi Ballerini.

Sig. Aleſſandro Fabri § Signora Franceſca De Caro

Signora Maddalena De Caro.

Primo Ballerino per le parti Comiche		*Ballerino per le parti Serie*
Sig. Ranieri Pazzini	§	Sig. Lorenzo Colleoni

Altri Ballerini per le parti.

Signora Teresa Ravarina § Sig. Gio. Batiſta Ajmì
Sig. Gaspare Aroſio § Sig. Giuseppe Marelli

Ballerini di concerto

Signori, é Signore

Zaccaria Sedini	Rosalinda Sedini
Giuseppe Nelva	Annunziata Moroni
Luigi Corticelli	Rosa Velasco
Franceſco Pallavicini	Martina Velati
Carlo Caſtellini	Marianna Garbagnati
Gaetano Graſſi	Antonia Barbini
Pietro Meſſa	Teresa Balconi
Franceſco Sedini	Giuliana Candiani
Franceſco Vertova	Angiola Nelva
Antonio Roſſetti	Giuseppa Caſtagna
Gio. Batiſta Pirola	Angiola Baleſtrini
Paolo Precopio	Cecilia Precopio
Gio. Druſiani	Antonia Lonati
Pietro Petrarca	Teresa Piſera
Galeazzo Velasco	Teresa Traversa
	Marianna Corticelli

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' concerti

Sig. Andrea Maſſai § Signora Eugenia Dépervil

MUTAZIONI DI SCENE
PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1 Tempio Sotterraneo dedicato alle Vittime d'Ecate, Piedeſtallo in mezzo, sopra del quale vi sarà un' urna.

2 Luogo rimoto ingombro d' alberi. Da un lato parte eſterna del Tempio d' Ecate; dall' altro le Piante lasciano scoprire una ſtrada, che conduce al mare.

3 Reggia.

ATTO SECONDO.

4 Reggia come sopra.

5 Strada rimota, che termina da un lato con una boscaglia; dall' altro colla Reggia.

6 Reggia come sopra.

7 Gran Sotterraneo.

MUTAZIONI DI SCENE
PER I BALLI.

BALLO PRIMO

ZULIMA.

1 Gran Piazza, con veduta del Palazzo di Amurat.
2 Ricco, e vago Appartamento destinato alla Sposa.
3 Grand' Atrio preparato per le Nozze.
4 Galleria, che mette a' varj Appartamenti. Notte oscurissima. Guardia all'Appartamento di Zeide.
5 Magnifica Moschea adornata per gli Sponsali d' Amurat.

BALLO SECONDO.

LA VOLUBILE.

1 Wauxhall.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Paolo Landriani

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Tempio Sotterraneo dedicato alle Vittime d' Ecate. Piedestallo in mezzo, sopra il quale vi sarà un' urna.

Sacerdoti d' Ecate appresso all' urna. KAIBAR, GONIPPO, e FAONE *alla dritta dell' urna unitamente al Coro de' Tauri; dall' altra parte* ZAMEA, *ed* ESILIA.

CORO.

O Legge spietata!
Oh giorno di morte!
Oh misere Vergini,
Qual' è vostra sorte!
No, pena più barbara
L' Averno non ha.

Kai. Ecate, Dea implacabile,
Calma quel tuo furor.

Da un rio dover deh sciogliimi
Che mi traffigge il cor.

Zam. (Terribile momento!
L' alma gelar mi sento!...)

Kai. Scuotasi l' urna, e sappiasi
La vittima qual' è.

Un Sacerdote scuote l' urna, e la presenta a Kaibar, che ne trae una tavoletta, su cui legge: Zaméa.

Tutti Infelice!

Zam. Oh Dio! *s' abbandona ad Esil.*

Tutti Oh fato inesorabile,
Troppo spietato, e rio!
Ah questo dì sia l'ultimo
Di sì funesto orror!

Zam. Io dunque, ingrate stelle,
Senza colpa morrò!

Kai. La Dea dispose,
Ubbidir ti convien.

Zam. Sete la Diva
Ha di sangue innocente?

Kai. Ad un mortale
Gli alti arcani de' Numi
Non lice penetrar.

Esil. (Misera amica!)

Fao. (Pietà mi desta in seno!)

Gon. (Sventurata donzella!)

Kai. (Come nel suo dolor sembra più bella!)

Zam. Misera me! Non ti bastava, oh cielo,
Togliermi a un tempo e Sposo e Genitore:

Far che a inumani lidi
Naufraga foſſi giunta,
Che pure il sangue mio da te ſi chiede!
Queſta d' un rio penar, queſta è mercede!

Kai. Al tuo deſtin china la fronte; nuovo
Non è in Tauri l' esempio. Affido a voi
La vittima, o Miniſtri. A' cenni miei
Ella ovunque ſia pronta. Aſſai mi pesa
Del tuo fiero deſtin, delle tue pene;
Ma servire al deſtino or ti conviene.

Zam. E al deſtin servirò. Della mia sorte
Trionfa pur, ma pensa,
Che fida al caro sposo
Di morte ad onta ancor serbarmi io bramo,
Tu m' intendi, o crudel. Miniſtri andiamo.
ai Sacerdoti.

Coll' innocenza in fronte,
Colla mia fede in petto,
Di morte il fiero aspetto
Vo lieta ad incontrar.
E spirito indiviso
A lui che tanto adoro
Nel fortunato Eliso
Io mi saprò serbar.
parte con Esilla, *ed i Sacerdoti.*

SCENA II.

Kaibar, Faone, Gonippo, *e Coro.*

Kai. Faon, Gonippo, udite,

E fedeli eseguite
Del voſtro Re il comando.

Fao. I cenni tuoi
A me son leggi.

Gon. A prova
T' è nota la mia fè.

Kai. Di queſto core
E' la bella Zaméa parte migliore.
Per togliere un inciampo
Fatale all' amor mio di morte in preda
Diedi Tagorre, e per serbarla adeſſo
Ai dolci affetti miei
Vo' sottrarla al rigor dei ſteſſi Dei.

Gon. Alma sublime!

Fao. (Cor perverso!)

Kai. Or dunque *a* Gon.
Tu va dalli miniſtri
Che Zaméa han con se, dove col Tempio
Confina il bosco, teco
Guidarla devi. Tanto oprar potrai
gli dà il suo anello.
Col ſigillo real. Tu mi precedi:
E là del mio disegno
Cogliere io spero fortunato al segno.

Gon. E' tua Zaméa, Signor. Come potría
La vita ricusar?

Fao. Morte spaventa
Anche l' alme più audaci.

Kai. O fidi miei;
S' ella divien mia sposa
Che più bramar dai Numi io non saprei!

Dolce fiamma di speme, d'amore,
Che serpendo nel seno mi vai,
Al mio bene tu sola sarai
Di quest' alma la speme, l' ardor.
Tuoni il Cielo, minacci la sorte,
A me cari saranno quei rai:
Ah mio bene tu sola sarai
Di quest' alma la speme, l' ardor.

parte col Coro, e Guardie.

SCENA III.

GONIPPO *solo.*

QUal' importuna tema
Turba l' alma real? Forse paventa
Che sconsigliata e fiera
Zaméa resister voglia
Di morte a fronte ancora? Io non potrei
Sì eccedente follìa supporre in lei.

Ceder dovrà l' altera,
Benchè superba e fiera:
Che della vita è impresso
In tutti un giusto ardor.
„ Cangiar le sue ritorte
„ In fortunata sorte
„ Sol ricusar potria
„ Chi non ha in seno un cor. *parte.*

SCENA IV.

Luogo rimoto ingombro d'alberi. Da un lato parte esterna del Tempio d'Ecate; dall'altro le Piante lasciano scoprire una strada, che conduce al mare.

Burrasca in lontano. Si vede una barca, che a stento approda a quel seno di mare, e dalla quale esce IDANTE *con pochi Seguaci. Mentr'egli s'avanza va calmandosi il turbine.*

Id. ALfin dal fiero mar, dall'atra notte,
Dall'orribil tempesta
Siam salvi, amici; ma qual terra è questa?
Inospita e crudele, o amica, e fida?
Ritiriamci in quel bosco. *ai suoi seguaci.*
Oh se un egual procella
Zaméa quì tratta avesse?
Te sol, mia fida stella,
Cerco per tutti i lidi,
E tu sempre mi fuggi?
Zaméa chiedo alle rupi, e chiedo all'onde;
E sol da' cavi sassi Eco risponde.
Sacro bosco, antiche piante,
Ricevete un tristo amante,
Che sospira errando, e geme,
Nè mai trova il suo tesor.
Ma una dolce amica speme
Nasce in mezzo a tanto orror.
parte internandosi nel Bosco con i suoi seguaci.

SCENA V.

FAONE, *ed* ESILLA.

Fao. AH! dove, Eſilla, dove?
Eſil. Dell' amica
Vengo l'orme a cercar.
Fao. Come?
Eſil. Quì il paſſo
Volger dovea fra poco,
Che il Re l'impose. E tu dove t'affretti?
Fao. A render del sepolcro
Al misero Tagor gli eſtremi onori.
Eſil. Come a Tagor, che quì Zaméa conduſſe,
E del suo Sposo è Padre?
Fao. Il fier tiranno
In quel bosco l'uccise,
E lo lasciò insepolto
Alle fiere rapaci.
Eſil. O Dei, che ascolto!
Fao. Nella sua Corte io fui
Da' primi anni nudrito;
Ove con mutuo nodo
Dolce amiſtà mi ſtrinse al Prence Idante,
Che di Tagor è figlio,
E di Zaméa troppo infelice amante.
parte entrando nel Bosco.

SCENA VI.

ESILLA *sola*.

AH come mai poss' io
Frenar l' affanno mio,
Se più speme non v' è, se dell' amica
Decisa è già la morte?
Sventurata Zaméa qual' è tua sorte!
Ma pur non viene? Forse altrove il piede
Or la guida a portar l' avverso fato!
Ah del destin di lei
Voi temprate il rigor, o giusti Dei!
Mi stringe l' anima
Sì reo martìre,
Che il cor fra' spasimi
Languir mi fa.
La dolce amica
Veder morire
E' duol sì barbaro,
Che egual non ha. *parte*.

SCENA VII.

IDANTE, *e* FAONE.

Id. CHe intesi mai! Che mi narrasti, amico?
La mia Sposa rapita!.... Il Padre ucciso!....
E tu pur vuoi, ch' io differisca ancora

A vendicar il Padre,
A liberar la Sposa?

Fao. Il voglio per tuo ben. E se mi dona
In te ragione alcuna
Quell' amistà, che ognora
Ci strinse insieme, io tel comando ancora.
Quello è d'Ecate il Tempio,
Non lontana è la Reggia:
Tu ritorna nel bosco: ivi m'attendi,
Finchè quel che pensai
Sia tempo d'eseguir, e di Zaméa
A me lascia la cura.

Ida. Alla tua fede
Io dunque m'abbandono:
Opra, pensa, disponi.
Ogni mio ben, la vita,
Tutto me stesso in lei
Salvami, e del mio regno arbitro sei. FAO. *parte.*

SCENA VIII.

IDANTE *solo*.

O Fiero giorno, o terra,
In cui nascono i mali a mille a mille!
Ohimè! Che spettro io miro

vedendo l' Ombra di suo Padre, che viene dal bosco.

Venir fra quelle piante?
Squallido, informe, e pien di morte il volto?
I crin orridi ed irti

Ha d'atro sangue intrisi, e sangue versa
Dal lacerato sen: il cor mi trema
Per insolito gel. Chi? .... Dimmi .... Oh Dei!
Sì, ti ravviso: il Padre mio tu sei.
Io così ti riveggio?
I cenni tuoi comprendo.
Quanto io t'amo or vedrai:
Sangue chiedi al tuo figlio, e sangue avrai.
Ma non sei pago ancor, Padre? Che vuoi?
Che il giuri? Ecco tel giuro a' piedi tuoi.
Deh lascia, che il paterno
Collo ancor una volta annodi, e ſtringa
Col mio tenace braccio. *l'Ombra sparisce.*
Ma l'ombra sparve, e l'aura vana abbraccio.

Ombra cara, sulla sponda
Torna lieta d'Acheronte:
Non temer; le mani ho pronte,
E il tuo sangue è nel mio cor.
Perchè pria su l'empie arene
Non mi traſſe il mar irato?
Queſta deſtra avria salvato
La mia Sposa, e il Genitor.
Ohimè piango! Ah queſto pianto
Non farà men fiero il brando,
Ogni lagrima che spando
Cresce fiamme al mio furor. *parte.*

SCENA IX.

FAONE, *poi* GONIPPO, *e* ZAMEA *con Guardie*.

Fao. REggimi nell' impresa
O giustissimo Cielo!

Zam. E che pretende
Da me l'empio Kaibar?

Gon. A fido servo
Solo eseguir s' aspetta
Il comando real. Faone alla Reggia
Attendere Zaméa
Il Re t' impone.

Zam. E, non al tempio! E quale
E' mai la sorte mia?

Fao. Calmati, e spera.
La sorte a te non fia tanto severa.
Mentre vicin si crede
Un barbaro tormento,
Talora un bel contento
Rende felice il cor.
Quanto in altrui succede
Or doni a te speranza,
Che vince la costanza
Del Fato il rio tenor. *parte*.

SCENA X.

ZAMEA, GONIPPO, *indi* KAIBAR, *e Guardie*.

Zam. AH che sperar non lice
A un' anima infelice
Che al cor nuove ferite....
Gon. A te non è palese....
Kai. Olà, partite.
partono tutti fuorchè ZAMEA.
Zaméa, ſtupir tu dei
Di vederti rapita
Dai soggiorni d'orrore, e nel trovarti,
Mentre su te pendea morte in tal giorno
In così amico, e placido soggiorno.
Ma più ti ſtupirai
Quando l'alta cagion di ciò saprai.
Zam. Signor, è tanto avvezza
Queſt' alma alle sventure,
E alle avverse vicende,
Che tutto indifferente a lei ſi rende.
Kai. Eppur, benchè cotanto
Teco ingiuſta tu sei, v'ha chi gran cura
Si prende de' tuoi giorni.
Zam. E v'è chi sente
Pietà de' mali miei?
Kai. V'è cui troppo, o Zaméa, cara tu sei;
Che per trarti da morte

Daría la vita ſteſſa ;
Che nel vederti oppreſſa, e gela, e teme,
E inorridisce, e freme ;
E per toglierti all' empia
Sorte inumana, e ria,
Quaſi se ſteſſo a tuo favore obblia.

Zam. Queſt' alma generosa,
Dimmi, dov' è ?

Kai. T' infingi, e ancor non sai
Crudel, quanto t' adoro,
Quanto cara mi sei ? Voglio salvarti ;
Farlo poſs' io ; ma pensa che dipende
Da te ſteſſa il tuo fato. Odi. E' conceſſo
Al solo Re, per gran voler de' Numi
La vittima salvar ; ma dalla morte
Trarla può sol, se a lui divien consorte.

Zam. E tu credi....

Kai. Che vita
A morte anteporrai.

Zam. E ti luſinghi ?....

Kai. Di vederti più saggia.

Zam. E speri ?

Kai. Amore.

Zam. No, sperarlo non puoi ; no, traditore.
Il Suocero m' uccidi : al regno mio
Mi vieti di tornar : dal caro Sposo
M' allontani per sempre ;
Ed amore mi chiedi ?
E consorte mi brami ?
E vuoi ch' ami la vita ? Aſſai più dolce

Che d' esserti consorte,
Io giuro, a me sarà barbara morte.
Kai. E tanto hai tu deciso?
Zam. A costo della vita.
Kai. Ohimè! Che intesi mai!
Dunque, crudel, sarai
Sì fiera all' amor mio,
Nè pensi che il mio core arde per te?
Oh terribil mio fato!
Amare un cor così tiranno e ingrato.
Deh ti piega a un vivo affetto,
E pietà, mio bene, ah senti!
S' io son reo de' tuoi tormenti,
Colpa è sol di tua beltà.
Ma se ingrata ancor mi sei,
Darò fine al mio furore.
Ah non far, che un dolce amore
Si converta in crudeltà. *parte.*

SCENA XI.

ZAMEA, *poi* GONIPPO, *e Guardie.*

Zam. VA pure, io non ti temo.
Gon. I passi miei
Siegui, Zaméa.
Zam. Voi mi reggete, o Dei.
partono tutti.

SCENA XII.

Reggia.

IDANTE *con altro abito, e messo in maniera di non essere conosciuto da Zaméa.* e FAONE.

Fao. MA se que' moti tuoi
Non moderi, Signor, tutto è perduto.
Ida. Nel figurarmi, amico,
Che quì vive Zaméa, che di Kaibar
Sventurata, è in poter, che in brevi istanti
Fors' è guidata all'ara,
Mille furie 'l cor mio straziano a gara.
Fao. Ah! la via non è questa
Di salvare Zaméa. Signor, se l'ami,
Seconda l' opra mia: con quelle vesti
Conoscerti non può. Lieto sembiante
Vestir tu devi, e simulare accenti;
Ed in tutto seguendo il mio consiglio,
Il tuo ben toglierai dal suo periglio.
Ida. Or dunque poichè tanto
Si chiede dal destin; giacchè nel mondo
A conseguire il ben tanto si vuole,
Lungi da tue parole
Sia, Idante, verità: componi il volto,
E gli atti, i detti, e i moti
Qual destro cortigiano; indi a poterne
Sostener la finzion, presente al core
Ti sia Zaméa tradita, e un fido amore.
Fao. Il Re s' avanza. All' arte: io mi ritiro. *parte.*

SCENA XIII.

KAIBAR *con Guardie, e Detto.*

Kai. (DOnna crudel! perchè guidar mi vuoi
A eccesso di furor.)
Idan. (*Stelle!* in vederlo
Ardo di sdegno... Ah Idante... il caro bene
E il tuo periglio rammentar tu dei.)
Kai. (Risolvere convien.... Stranier, chi sei?
avvedendosi d' Idante.
Idan. (Non tradirmi o mio core...) A' piedi tuoi
Un naufrago tu vedi,
Gran Re, a implorar di tua clemenza il vanto.
Un naufrago, che tanto
Di Bellona i furori,
E dell' onde i periglj
Sventurato soffrì.
Kai. La Patria? Il nome?
Idan. L' Indo nascer mi vide;
Oronte è il nome mio.
Kai. L' Indo ti diede
Dunque la culla un dì? *con entusiasmo*
Idan. Lo giuro.
Kai. Ah dimmi;
Conoscesti un Regnante
Sposo a certa Zaméa...
Idan. Di nome?
Kai. Idante?

Idan. Ah! non l' aveſſi mai
Conosciuto, o Signor!
Kai. Perchè?
Idan Sul campo
Per man d' acciar nemico,
Fra la vendetta e 'l sangue,
Io trafitto spirar lo vidi esangue.
Kai. Ed è vero? *con trasporto di gioja.*
Idan. E ne godi!
con impeto che raffrena sul fatto.
Kai. Ah come mai
Tanta felicità sperar potea!
Grazie, amico deſtin. Venga Zaméa.
ad una Guardia che parte.
Idan. (Ecco l' aspro cimento:
Reggimi, Ciel pietoso.)
Kai. O mio contento!

SCENA XIV.

ZAMEA, *e Detti*; *indi* ESILLA, GONIPPO, FAONE, *e Coro*.

Zam. DA me che vuoi? pretendi
Insultar la mia fè? Qual la giurai,
Come ognor la serbai,
Tale al diletto Idante
Il candor di mia fè vive coſtante.
Idan. (E tal son io, mia vita.)
Kai. Odi Zaméa;
S' io sapeſſi, che in vita
Foſſe lo Sposo tuo, nozze, ed amori

A te non chiederei
Ma . . .

Zam. E che! . . .

Kai. Speri invano
Rivederlo mai più.

Zam. Come !

Kai. Già vinto
Da nemico destino . . .

Zam. E' Idante! . . . .

Kai. Estinto.

Zam. Me perduta ! . . . Che intesi ! . . . Che dicesti !
Come ! Dove il sapesti ? . . .
Io non ti credo, no; crudel m' inganni.

Kai. A torto mi condanni.
Eccoti il testimon dei detti miei.

accennandole Idante, *che s' avanza, ed altera un poco la voce.*

Zam. Che! . . . Parla . . . Oh Ciel! . . . Tu sei . . .

Kai. Vanne a lei: rassicura
Quell' incerto suo cor del grande evento.

Idan. Idante più non vive . . .

Zam. Oh ciel ! Che sento !

Zam. (Dei qual voce! . . qual sembiante!
Freddo gel mi stringe il cor.)

Idan. *a 3* (Qual cimento a un' alma amante!
Freddo gel mi stringe il cor.)

Kai. (Ah m' è forza un solo istante
Tollerar quel suo dolor.)

Kai. Or se sdegni chi t' adora,
Alma ingrata, e audace, trema;

Di tua vita l' ora estrema,
Questa, il giuro, omai sarà.

Zam. Inumano! Ebben si mora,
Ma fedele al caro bene.
Dolci son le fiere pene
A chi serba fedeltà.

Idan. Deh, Signore, a me concedi *a parte a* KAI.
Ragionarle un sol momento;
Gran lusinga io già mi sento,
Che il suo cor si piegherà.

Kai. Io ti dono un sol momento;
Indi o cedi, o morte, e orrore.

Zam. Non ti temo: questo core
No, soffrirti più non sa.

Kai. *a 3* Donna ingrata! questo core
No, soffrirti più non sa.

Idan. (Dei clementi! questo core
Sostenete per pietà.)

Idan. Ravvisami, ben mio, *rapidamente*
Idante tuo son io: *a parte a* ZAM.
Salvarti, cara, io voglio;
Vo ricondurti al soglio:
Felice in brevi istanti
Lo Sposo ti farà.

Zam. Stelle!... *con grida di gioja, che vien raffrenata da* IDANTE.

Kai. Che fu? *scuotendosi.*

Idan. Perdona... *correndo a* KAI.
E' del dolor l' eccesso:
Ma più tranquilla adesso
A te si mostrerà. *torna da* ZAM. *come sopra.*

(Deh calma il crudo affanno,
E fingi col tiranno:
Ti creda il traditore;
Lusinga quel suo core.
Coraggio: all' arte, all' arte,
E amor trionferà.)

Kai. Ho tollerato assai *s' avanza verso* ZAM.
Zam. Che più? ... Sarò consorte.
Idan. Vedi, se tutto oprai!
Kai. O mia felicità!
Fedeli miei venite: *escono.*

Esilla, Gonippo, Faone, e Coro

L' alte mie gioje udite.
Zaméa Regina al soglio
Quest' oggi ascenderà.
La vittima alla Diva
Doman si cangerà.

Kai. / *Zam.* *a 2*
Che amabile momento!
Qual gioja al cor mi sento!
Ah non credea vicina
Sì gran felicità.

Esil. / *Gonip.* / *Faone* / *Coro* *Tutti*
Risuoni in sì bel giorno
Eco festosa intorno:
Applauda il mondo intero
A tal felicità.

Idan. Ah, Genitor, consolati:
E' certa la vendetta.
Del mio furor la vittima
Quel traditor sarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Coro di Tauri, indi KAIBAR, GONIPPO, *e Guardie*.

Coro.

IMeneo la face accenda,
E coroni un fido amor.
Sospirata omai discenda
Alma gioja in ogni cor.

esce Kaibar concentrato in se stesso seguito da GON., *e Guardie*.

La tua Sposa, il caro oggetto
O gran Re de' voti tuoi....

Kai. Ah tacete! (O rio sospetto!)

Coro Ciel! che fu?... palesa a noi....

Kai. Deh lasciatemi.... (quai pene
Tu mi costi, o crudo amor!)

Coro (Qual dolor! quai nuove pene!
Ah felice il rendi, o Amor.)

Kai. Oronte a me. *ad una Guardia, che parte.* Gonippo,
D'Oronte, e di Zaméa *a parte a Gon.*
Veglia sui passi, e l'opre; e a me fedele
Tutto recar t'impongo. Alta mercede
Avrà tua fe. Parta ciascun. *tutti partono.*

Gon. Vedrai
Dal zelo mio, se a te fede serbai. *parte.*

SCENA II.

KAIBAR, *e* IDANTE.

Kai. QUai sospetti ho nel sen! Chiede un ritardo
Alle nozze Zaméa!....
E naufrago e straniero in pochi accenti
Giunge Oronte a piegarla a mio favore!
Ah! Conviene a costui legger nel core.

Idan. Eccomi a' cenni tuoi.

Kai. Pietoso Oronte,
Non già stranier, ma caro,
Ma fido amico, e quale a' merti tuoi
Degno premio donar? Ah nol saprei
Se sol per te poss'io
Contento posseder l'idolo mio.

Idan. Come per me? Tu non conosci, e senti
I merti tuoi. Qual donna
Ti può veder, e non amarti?

Kai. Ah troppo
Tu sei cortese. E qual sì amico Nume
Ti traſſe in queſto lido?
Idan. Un Dio vendicator.
Kai. In te mi fido,
Ogni mio ben dalla tua mano attendo.
Idan. Più, che non puoi, nè sai
Sperar, dalla mia man, fidati, avrai.
Kai. Ma potrebbe Zaméa
Cangiarſi ancor.
Idan. Tanto clemente sei,
Tanto giuſto, che ben Zaméa felice
Creder dovrà il suo ſtato,
Se divenga tua sposa.
Kai. Oh me beato!
Ma perche vuole ancora
Le nozze differir?
Idan. Coſtume antico
Delle fanciulle è queſto
Diſſimular l'amore.
Credimi: in libertà non è quel core.
Kai. Oh che mi narri.
Idan. Addio.
Kai. Tu mi lasci?
Idan. Ritorno al patrio lido;
Ma pria del sangue sparso
Del Padre mio giurai di far vendetta,
E la farò.
Kai. Deh prima, o caro, aspetta,
Che Zaméa ſia mia sposa.

Idan. Ancor io sono amante, e la mia sposa
Tolsemi un uom rapace;
Io vado a liberarla.

Kai. Amico aspetta.
Io ti giuro di far la tua vendetta,
E renderti la Sposa.

Idan. Resto. Potrà ben l'opra tua giovarmi.
(Perfido! contra te mi darai l'armi.)

Kai. Qual ti sembra di Zaméa
Il sembiante, il crin, le ciglia?
Non ti par la bella Dea,
Che la madre è dell' Amor?

Idan. Ove volge i suoi bei rai
Desta amore, e meraviglia.
(Tanto ben tu non avrai;
Non lo merta un traditor.)

Kai. Ma prosiegui.

Idan. Io dissi assai.

Kai. Sarò lieto?

Idan. Lo vedrai.

a 2
Quanto mai la sorte è dura
D'un incerto, e dubbio amante,
Trema l'alma, è il core errante
Fra la speme, ed il timor.

Idan. Tu rammenta la vendetta.

Kai. Tu rammenta la tua fede.

Idan. Quest' impressa è nel mio cor.

a 2
Come il cor mi balza in petto!
L'alma sente un dolce affetto
Mi sarai felice Amor. *partono.*

SCENA III.

FAONE, *poi* GONIPPO.

Fao. NEppur quì lo ritrovo! Ah non vorrei,
Che importuna dimora
Turbasse la grand' opra.
Gon. (Allo straniero
E' Faone amico. Ei m' è sospetto.)
Fao. Oh cielo!
Io non vorrei...,
Gon. (Tentiam.) Zamìa infelice!
affettando rammarico.
Fao. Che fu di lei? *sorpreso.*
Gon. Costante
Nel differir le nozze il fiero sdegno
Del Re rinnova.
Fao. Oh sventurata!
Gon. E Oronte!
Fao. Che avvenne? Oh Dei!....
Gon. Ti turbi! E perchè mai
Sì ti cale di lui? *dolcemente.*
Fao. (Malvagio core
Mi tenti invano. Io ti conosco appieno.)
Gon. Dimmi chi sia quell' uom?
Fao. Gonippo, quanto
Tu sai di lui, tal io ne so.
Gon. Ma vedo
Che t' è a core il suo fato.

(Di Zaméa non mi fido: alto sospetto
Desta in me lo stranier! con occhio attento
Osserverò i lor passi.) *parte.*

Fao. (I tuoi sospetti io già conosco assai.
Vanne; ma il laccio è teso, e vi cadrai.)
La pena che affanna
Un' alma infelice
Diviene tiranna
A questo mio cor.
Che dolce contento
In petto mi sento,
Se posso de' miseri
Dar calma al dolor.
nel partire s' incontra in Zam.

SCENA IV.

Zamea, *e Detto.*

Fao. Io te cercava appunto
Bella Zaméa.

Zam. Che del mio Sposo avvenne?
Ove si trova?

Fao. In parte
Sicura egli è. Ma tu disponi il core
Alla gioja, al piacer, a un lieto amore.
Nella vicina notte,
(Oh fortunata amante!)
Tu sarai salva, e sarà salvo Idante.

Zam. Che dici, eterni Dei!
Tanto sperar potrei....
Ma dimmi, e come mai?
Fao. Segreta porta
Nella Reggia, conduce
A rimoto sentier. Per opra amica
Aperta a te sarà. Pronti al tuo fianco
Saremo Idante ed io. Quindi alla fuga
Agil legno sul mar presto ci aspetta;
Ma Idante pria farà la sua vendetta.
Zam. Che intesi! Oh gioja estrema!
E intanto col Tiranno
Che deggio far?
Fao. Dei lusingarlo.
Zam. E posso
Tanto bene sperar; e il caro Idante
Sposo e Signor stringermi al sen?
Fao. Fra poco.
Ma vanne, che sospetto
Non nasca nel Tiranno.
Zam. Arti, lusinghe
Assistetemi voi. La dolce speme
Di posseder il mio bramato amante
L' alma così m' accende,
Che maggior di me stessa omai mi rende.
Bella fiamma, puro affetto
Animando va il mio cor.
E la fè, che io serbo in petto,
Fa più grande un vero amor.
Ah se stringerti al mio seno
Sposa e amante ti poss' io,

Più bramar, bell' idol mio,
No quest' alma non potrà.
Ah qual gioja a un cor fedele,
Qual compenso a tante pene!
Possederti, amato bene,
E' la mia felicità. *partono.*

SCENA V.

Strada rimota, che termina da un lato con una boscaglia, la quale ha un sentiero praticabile interno. Da un lato angolo della Reggia con porta, che s' apre. Altro sentiero rimoto, ed opposto alla boscaglia, il quale conduce alla porta suddetta

Notte oscurissima.

Coro de' Tauri, e Guardie, che tacitamente escono dal sentiero opposto alla boscaglia; poi KAIBAR, *e* GONIPPO.

Coro.

STendi, o notte, più nero il tuo manto,
Copri il mondo di tenebre e orror.
Giusta, piombi fatale vendetta
Fra quest' ombre sul rio traditor.

Kai. O tradito cor mio! Donna più ingrata
Dar si puote nel mondo,
E più nero fellon? Gonippo amico,
Quanto grato io ti son, che l' empia trama
Dal traditor in questa notte ordita
Cautamente scopristi,
E la svelasti a me! Che far dobbiamo
Mio tremendo furor? E ti par tempo
Di chiedere consiglio,
Kaibar, all' ira tua? L' empio conquiso,
E lacerato a brani
Precipiti al tuo piè. L' esangue spoglia
Squarcia, insulta, calpesta,
E tremi ognuno all' ira tua funesta.
Ma.... O Ciel! Zaméa per questo
Più saggia diverrà? No: brevi istanti
Si sospenda il furor. Viva l' indegno
Finchè ceda colei, che m' innamora,
Indi senza pietade ei cada, ei mora.
Odo qualche rumor.... Gonippo arrestati:
Voi tutti vi celate;
E pronti al cenno mio colà restate.

Coro.

Al bosco taciti
Portiamo il piè;
Ma fidi e vigili
Siam pronti a te.

Si nascondono i Tauri all' inquà delle piante del bosco.

SCENA VI.

KAIBAR, e GONIPPO, *che si vanno sottraendo dall' incontrarsi con* IDANTE, *che sorte dal sentiero interno del Bosco; poi* ZAMEA, *indi Coro e Guardie con faci accese.*

Idan. AMor pietoso, l' opra
Affido al tuo favor.
avvicinandosi alla porta della Reggia.
Kai. (Ecco l' indegno.
Ah non so contenermi!...)
Gon. (Un solo istante
Frenati ancor.)
Idan. (La soglia è questa. Il segno
Ingannarmi non può.)
Kai. (Fellon!)
Idan. Zaméa....
con voce un pò forte.
Kai. (Se resisto è un prodigio.)
Idan. Zaméa....
Zam. Idante, sei tu?...
Idan. Son io, mia vita.
Kai. (Idante!)
Idan. Andiamo; salva già tu sei.
Zam. Ti seguo....
Kai. Uscite, o fidi.
con grido, ed escono le Guardie con faci accese, e Coro.

Idan.
Zam. } Ingiusti Dei!

Kai. Anzi giusti, o fellone, o donna ingrata,
I malvagi a punir. Ora il tuo zelo *a* IDAN.
A mio favor comprendo. Al regno mio
Vil traditor, vil rapitor venisti
A togliermi la vita? A te mercede
Qual si convien darò. Guardie? costui
Si riserbi al mio sdegno.

le Guardie circondano IDANTE.

Tu impara a paventar, fellone indegno.

Idan. Ponmi in catene, in tetro
Carcer mi serra. Toglimi la vita,
Se del mio sangue hai sete;
Ma sul tuo capo aspetta
La tremenda del Ciel giusta vendetta.

parte colle Guardie.

Kai. Parti crudel, ho tollerato assai.
Oh mio fedel Gonippo
Un uom vedesti mai
Misero al par di me?

Gon. Compiango, o Prence,
La tua sorte infelice.

Kai. E tu così mi tratti,
Ingratissima donna; e la mia fede
Tal merita da te cruda mercede?

Dovrei svenarti ingrata
Or che mi sei tiranna.
Ah! la mia pena amara
Mi porta a delirar.

Coro Vacilla il Re turbato;
Ci desta in noi pietà.

Kai. Oppresso dalle smanie,
Confuso, disperato.
Ah! che il crudel mio fato
Mi porta a delirar.
Ah! che mi sento oh Dio!
Quest'alma in sen mancar.
parte seguito da tutti.

SCENA VII.

Reggia.

ESILLA, e FAONE.

Esil. Ah! tu mi fai gelar! Scoperti enttambi
Furo dal Re.

Fao. Pur troppo è vero.

Esil. Idante,
Prence sì generoso,
Zaméa sì vaga, ed innocente a tale
Reo periglio guidò nemico fato!
Qual tormento ho nel cor!

Fao. Non disperarti:
Ho di salvarli entrambi
Un mezzo immaginato.
Molti miei fidi amici
Ai compagni unirò del caro Idante,
E tutti insieme armati
Discenderem nella prigione oscura,

In cui misero giace: io corro intanto
Ad aprire a Zaméa
La confidata a me difficil via,
Affinchè lo conforti;
E quindi dalle nostre armi saranno
Entrambi liberati.

Esil. T'apra il sentiero alla grand'opra Amore,
E secondi il desio di questo core.

Gelo al fatal periglio,
Tremo al funesto evento,
E sì gran pena io sento,
Che vacillar mi fa.
Perchè mi deste, o Numi,
Un core sì pietoso,
Se toglie a me il riposo,
Se del dolor mi da! *partano.*

SCENA VIII.

Gran Sotterraneo praticabile destinato a quelli, che sono condannati a morte.

IDANTE *scendendo nell' interno del Sotterraneo illuminato dall' alto.*

IN qual di mali abisso
Terribile, e profondo,
Caduto io son! Il genitore ucciso
Zaméa perduta; in questo antro di morte
Caliginoso, orrendo

Sepolto già la fatal' ora attendo!
Onde del mar frèmenti,
Che con fragor immenso ad ogni colpo
Minacciando ruina
Fra lampi, e tuoni infino al ciel v' ergeste,
Perchè nel vostro sen non m' immergeste?
Nè già sospiri, e pianto
Tragge dal petto forte
L' aspetto fier di morte:
Ma in man d' un empio abbandonar Zaméa,
Questo la mia costanza
Vince nel punto estremo:
Di tanto affanno sotto il peso io gemo.

SCENA IX.

ZAMEA, *e* IDANTE.

Zam. OH in qual tetra caverna
Chiuso è il mio fido amore!
Qual silenzío qui regna, e quanto orrore!
Amato Idante! Ascoltami; ove sei?
Idan. Qual giunge a' sensi miei,
Qual suona all' alma mia voce d' amore,
Di pietà, di conforto,
Voce che avviva il cor, ch' era già morto?
Zam. Idante, amato Idante,
La tua Zaméa ti chiama.
Idan. Io ti sento, Zaméa.
Ma tu, nera spelonca, e men crudele

Di chi mi chiuse in te, dona al mio sguardo
Tanto di lume ancora,
Ch' io rimiri Zaméa, l' abbracci, e mora.

Zam. Ah! sì ti veggio!

Idan. Ah! sì ti ritrovai!
Vien morte, e vibra il colpo omai.
Ma qual nume t' aperse
In queſto carcer tenebroso, e muto,
Per tante mura, e tante porte il paſſo?

Zam. Queſto nume è Faon.

Idan. Pietoso amico!
Di così rara fede
Ti rendano li Dei giuſta mercede.

Zam. Anzi nunzia mi manda
D' ajuto, e di salvezza. Egli raduna
I suoi più fidi amici, e i tuoi compagni:
Gli arma, gli accende, e in breve
Tutti verranno inſieme
A liberarti.

Idan. Oh qual raggio di speme
In me lampeggia
Ah! sì dovunque il labbro
Schiudi, e moſtri il bel viso
Cangi l' orrore in gioja, il pianto in riso.
Tornan l' ore serene,
Ceſſan le noſtre pene;
Cara, dinnanzi a te.

Zam. Tornan l' ore serene
Ceſſan le noſtre pene,
Caro, dinnanzi a te.
Mio ben....

Idan. Mio dolce amore....

Zam. Anima mia....

Idan. Mia vita....

a 2 { Speme di questo core
Sempre vivrai con me.

Idan. Ma qual tumulto io sento
Fra quelle ferree porte! *si sente calpestio*
Ognor si fa più forte, *d' armati.*
Forse è l' amico? Ohimè!

s' apre la gran porta in mezzo del Sotterraneo. GONIPPO *alla testa della banda militare, e picciolo drappello di Guardie che annunciano in suono lugubre la sua morte.*

Questo lugubre suono
D' amico il suon non è.
I miei nemici sono:
Veggio le faci, e l' armi:
Vengon, crudeli, a trarmi,
Cara Zaméa da te.

SCENA X.

GONIPPO *con drappello di Tauri, banda lugubre, e Detti.*

Gon. VIeni, perfido, a morte; il Re l' impone. *a* IDAN.

Idan. Donami un solo istante
Sì, ch' io possa a Zaméa solo amor mio
L' ultimo amplesso dar, l' ultimo addio.

Gon. Piangi: di questo dono
Avaro non ti sono.
Idan. Ah! tu piangi, Zaméa!....
Zam. Altro non resta a me, che un pianto eterno.
Qual donna fu giammai
Più misera di me? Tu m' abbandoni,
Io ti perdo. Ah non fia!
Fedel ti seguirò nell' ore estreme;
Ho un' alma anch' io, che di morir non teme.
Idan. Cessa con questi accenti
Di lacerarmi il cor; già troppo io sento
Il barbaro poter del mio tormento.
Ah! nel pensar, ch' io debbo
Lasciarti, o mio sostegno,
Con la terra, col ciel, con me mi sdegno.
Trema il cor; vacilla il piede:
A chi volgermi non so.
Crudo amor! della mia fede
Questo premio aver dovrò!
Ah! tu piangi, amata Sposa,
Io mi struggo, ardo, deliro;
Ma nell' ultimo sospiro
Il tuo nome io chiamerò:
Zam. Ombra amante, ombra indivisa
Teco a Stige io scenderò.

Gonippo *s' avanza verso* Idante *facendogli segno d' andare; nel tempo stesso fa di nuovo suonare la marcia più forte per far risolvere* Idan. *alla fatal partenza.*

Idan. Vivi, o cara.... Ah il suon di morte
Già m' annunzia l' empia sorte.

Vado.... e il mio coſtante amore
Nella tomba io porterò.
Il mio cor, che sì t'adora
Nel morir ti lascerò.
Reſta in pace, o mio tesoro,
E rammenta chi t'amò.
Giuſti Dei! serbate almeno
La mia vita nel suo seno,
E contento io morirò.

SCENA XI.

FAONE *con seguito d' Armati, e Detti.*

Fao. SIam giunti a tempo: all'armi,
All'armi, o fidi amici.
Idan. Che veggio? Egli è Faone.
Fao. Combattiam: cadano gli empi.
Idan. Oh Faone! Oh mio nume!
Fao. Impugna queſto ferro.
Idan. Queſto ferro in mia mano
Se di ſtringerlo io già non sono indegno,
Fia di vendetta, e di vittoria pegno.
segue combattimento colla peggio di GONIPPO.
Fao. Andiamo, andiam: ſi pugni.
Idan. Empi, mordete il suolo.
Già vincemmo, o Zaméa; vieni in ſicura
Parte; andiam.

SCENA XII.

KAIBAR *con Soldati, e Detti.*

Kai. LUnga via ti resta ancora
Nè aperta, e piana a superar. Ti credi
Col favor di Faone
Poterti all'ira mia sottrar: ma in breve
Io ti trarrò d'inganno,
E pagherete entrambi
Le pene a me: tu del tuo folle ardire,
Ei della sua perfidia.
E come polve al vento
Spargerò il traditore, e 'l tradimento.

Idan. Non paventar, Zamea.
La ragione è con noi: ci assiste il Cielo,
Sento nella mia man di Giove il telo.

Kai. Oh miei fidi compagni in tante imprese
Combattete, e son vinti
I perfidi nemici.

Idan. Ombra del Padre a me torna, e quest' empio
Trafitto in mezzo il core
Senta la tua vendetta, e il mio dolore.

siegue breve battaglia, nella quale resta ucciso KAIBAR.

Coro Vendichiamo il nostro Re.

comparisce l' Ombra.

Idan. Padre amato, il sangue mira
Dell' ingiusto traditor.

Coro Questa è l' ombra di Tagor,
Che vendetta ancora spira.
Ombra sdegnosa placati,
Torna tranquilla all' erebo,
Idante muova libero
Da queste arene il piè.

Idan. *a 2* *Zam.*
Amato bene,
Vieni al mio seno;
Il bel sereno
Godiam d' amor.
Non più le pene,
Non più tormenti,
Ma bei contenti,
Ma gioja al cor.

Coro Ite felici
O fidi amanti.
Vince costanza,
Trionfa amor.

FINE DEL DRAMMA.